Fr. 27 Gent.-Pr.

Un'entità razionalistica e pervasiva, un οὖλος, un'"interezza compatta", senziente e pensante: è probabilmente l'ultimo approdo (monoteistico e panteistico a un tempo) della speculazione fisico-teologica di Senofane, che trovò posto, forse, nel poema *Sulla natura*. Difficile che il soggetto del verso, testimoniato così da Sesto Empirico (*Math.* IX 144,4), fosse qualcosa di diverso dalla divinità (τὸ θεῖον), cui il testimone e diversi *loci similes* (cf. *e.g.* Epich. fr. 214 K.-A., Criti. *VS* 88 B 25,18, Xen. *Mem.* I 4,18, *Cyr.* V 4,31, Plin. *NH* II 14) lo riferiscono. Una divinità di cui, se mai, un sillografo del calibro di un… Senofane avrebbe potuto rilevare il persistente antropomorfismo.

οὖλος ὁρᾷ, οὖλος δὲ νοεῖ, οὖλος δέ τ᾽ ἀκούει.

Metro: esametri dattilici (1– ⏑⏑ 2– ⏑⏑ 3– ⏑ ⏑ – ⏑ 4– ⏑⏑ 5– ⏑⏑ 6– × ||).

Sext. Emp. *Math.* IX 144,4. Cf. testt. 60, 77 Gent.-Pr., Ps.-Arist. *De Mel. Xenophan. Gorg.* 3, 977a 36, Cyrill. Hier. *Catal.* VI 7, Apostol. XII 13 || οὖλος ὁρᾷ Fabricius : οὖ- γὰρ ὁ- codd.

Tutto intero vede, tutto intero pensa, tutto intero infine ascolta.

Un unico verso su un unico Tutto, "intero e compatto" (giusta il valore di οὖλος), non poteva che essere perfetto anche dal punto di vista retorico: la triplice anafora dell'interezza è accompagnata dalla simmetrica ripetizione dei tre verbi, isosillabici i primi due (ὁρᾷ e νοεῖ), crescente il terzo, conclusivo (ἀκούει, δέ τ' ha valore apodotico-conclusivo, per l'appunto: "infine"), mentre dal punto di vista contenutistico le predicazioni che riguardano le attività dei sensi ("vede" e "ascolta") sono poste a cornice di quella che definisce l'attività intellettuale ("pensa"), in posizione perfettamente centrale, nel cuore del verso. Probabilmente della stessa entità divina, Senofane affermava altresì la capacità di muovere tutte le cose con la mente, senza alcuna fatica intellettuale (fr. 28 Gent.-Pr.), l'immobilità e l'immutabilità (fr. 29 Gent.-Pr.), caratteristiche queste ultime che possono spiegare il rapporto (forse fittizio) che già Platone (cf. *Soph.* 242d) istituì tra Senofane e la metafisica eleatica.